



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

CENACOLI GIOVANNEI - *Ottobre 2024.*

*«Il Signore ci ha fatto il cuore bisognoso di affetto,
e ci ha messo intorno i nostri cari della famiglia»*



CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

Preghiera iniziale

Santo Papa Giovanni!

Rendiamo grazie alla santissima Trinità di averti inviato a noi amabile fratello e saggio maestro.

Sei salito sul Monte delle Beatitudini lasciandoti condurre in tutto e sempre dai divini voleri,

fanciullo della cascina campestre di Sotto il Monte e vescovo della Chiesa universale.

Chiedi per noi al Padre di ogni consolazione la grazia di accogliere la Buona Novella

e di rimanere radicati nella fede inespugnabile, nella speranza infrangibile, nella carità sconfinata;

di accettare la povertà contenta e benedetta; di servire in silenzio con perseveranza; di desiderare i beni celesti e distaccarci da quelli terreni, così da aprire la mente alle

esigenze della Chiesa

e dell'umanità contemporanea.

Ottienici la sapienza del cuore per amare tutti come fratelli, perdonare e riabbracciare gli erranti,

favorire ciò che abbatte le barriere dell'incomprensione tra gli uomini e i popoli, sopprime gli egoismi e suscita la feconda unità degli spiriti.

Sorretti dalla madre celeste, saremo intenti in particolar modo al Nome, al Regno, alla Volontà di Dio.

Umiltà e mitezza splenderanno sui nostri volti.

Capiremo che giustizia e bontà consistono nel rimanere come i santi nell'infanzia spirituale,

che cresce a poco a poco in misura della nostra vocazione. Amen.

Il tema

1. Come avviene per ognuno di noi, anche la personalità di Angelo Giuseppe Roncalli si è andata delineando in base a fattori legati al temperamento ereditato dai genitori, all'ambiente educativo e socioculturale all'interno del quale è cresciuto e, infine, a un costante lavoro su di sé in un impegno assiduo nell'orientare la propria vita in base ai valori personalmente assimilati. Solo se si tengono presenti questi fattori si può comprendere la ricca personalità di Roncalli.

2. Roncalli amava ripetere un proverbio: «La vita è come la si comincia»

(nota del 31 agosto 1956), come pure ricordava un pensiero del poeta Hölderlin: «Come cominci, tale resterai. Per quanto agisca la costrizione e il rigore, il più lo può la nascita».

A 76 anni, quando era patriarca di Venezia, annota: «Ogni uomo reca con sé dalla sua nascita una propria fisionomia inconfondibile. Passano gli anni e lasciano sull'organismo la loro impronta; ma, per profonda o lieve che sia, la linea nativa permane viva e ben distinta».

3. Comunicando con i suoi familiari Roncalli si pone come consigliere e guida spirituale, offrendo una sorta di catechismo familiare, dal quale emergono le linee generali della sua filosofia di vita. Ricorrono costanti i richiami alla concordia, alla pazienza, alla semplicità, alla mitezza, all'abbandono alla Provvidenza, alla mortificazione, all'umiltà, alla pietà, all'ospitalità e alla pace.

Spunti per la condivisione

- Papa Giovanni ricorda spesso i suoi genitori e gli esempi ricevuti da loro. Che cosa ricordiamo più volentieri dei nostri genitori?

- Guardando i nostri figli e nipoti, che cosa ci piace di più in loro? Cosa invece ci preoccupa?

- Come si può conciliare lo stile di sobrietà tipico della famiglia Roncalli con il clima consumistico che tutti oggi respiriamo?

- Hanno ancora senso oggi espressioni come “contentarsi di poco”, “amore alla povertà”, “confidare in Dio”, “buona coscienza”, “attesa del premio celeste”... Non sono percepiti, anche nelle nostre famiglie, come qualcosa di antiquato, di idealistico, al di fuori del tempo?

- Come è possibile oggi favorire l'unità della famiglia, in un contesto tanto diverso da quello di Roncalli? “Parenti serpenti”, dice il proverbio. Davvero è così? Che cosa guasta maggiormente i rapporti tra parenti? Che cosa invece contribuisce a rinsaldarli?

Preghiera finale

ro venga particolarmente a te, che fra le sorelle porti più distintamente il caro e dolce nome. La vita poi che da un anno viviamo più strettamente insieme, la cura amorosa e diligentissima con la quale, insieme con Ancilla, rendi più lieto e tranquillo il mio soggiorno e il mio lavoro in Roma, mi rendono particolarmente sensibile a tutto ciò che può recarti piacere» (Lettera del 11 settembre 1922 alla sorella Maria)

La sorella Enrica (1893-1918)

«La sola parola che la mia carissima Enrica mi disse – sforzandosi perché ormai non poteva parlare più ed accompagnandola con un sorriso che non dimenticherò mai fu questa: Paradiso... È veramente il tuo posto, o dolcissima mia. La tua innocenza, la tua bontà, il tuo senno ti hanno preparata quella abitazione. Se è vero, come è verissimo, ciò in cui crediamo, e speriamo, il Signore ti deve aver già ammessa al regno e alle nozze sue. O beata, o benedetta nostra: di là prega sempre e benedici a noi che tanto ti piangiamo, involata al nostro amore delizioso» (Agenda, 14 ottobre 1918)

**La sorella Caterina (1877-1883);
Il fratello Domenico (1887-1888);
Il fratello Luigi (1896-1898)**

I testi

«Il Signore ci ha fatto il cuore bisognoso di affetto, e ci ha messo intorno i nostri cari della famiglia. Ieri e oggi quanto ho goduto della famiglia mia a Sotto il Monte! [...]. A casa mia tutto è povero e risente delle tradizioni umili nostre. Eppure non cambierei quella povertà contenta e non miserabile con lo splendore di alcuna casa ricca. Mia mamma poi è raggianti quando io torno a casa. Può essere ben contenta dell'affetto dei suoi figli e della pace che regna fra tutti» (Agenda, 26 aprile 1918)

Il papà Giovanni Battista (1854-1935)

«Il Signore ha voluto che il nostro sacrificio sia completo. Ve lo dissi nel telegramma di questa mattina, io piango con tutti voi. Stamattina, ricevuto l'annuncio doloroso, ho avuto bisogno di raccogliermi tutto solo nella cappella a piangere come un bambino. Ora sono un poco più sollevato, ma gli occhi sono sempre pronti a dar lacrime. Mi conforto guardando invece in faccia al nostro caro padre. Oh! I suoi occhi sono pieni di luce e di sorriso. Guardano a me, guardano a voi, dal paradiso dove egli finalmente si trova, come dobbiamo sperare per la misericordia del Signore in cui egli credette e che sempre amò. Eh! Ora come torna gradito il ricordo della sua fedeltà ai suoi doveri religiosi, alla sua Messa tutte le mattine, all'interessamento vivo che egli prendeva alle cose di chiesa, al suo spirito di onestà scrupolosa, a certe sue forme graziose di devozione a Maria Immacolata, a Gesù Bambino che allietavano la sua vita e che erano di edificazione ai suoi figli e nipoti» (Lettera del 29 luglio 1935 a mamma, sorelle e fratelli)

La mamma Marianna (1854-1939)

«Dopo Dio, dopo le cose del cielo, qual è la persona più cara che io abbia sulla terra se non voi? Se io fossi anche papa, voi rimarreste sempre per me la più gran donna di questo mondo, l'oggetto più caro del mio cuore di figliolo affettuoso [...]. La lontananza, credetemelo,

non indebolisce, ma rende più viva, gentile e delicata la tenerezza filiale. Quando ogni mattino nel Sanctus della Messa io raccomando al Signore le persone più care, la prima a venirmi in mente siete sempre voi unitamente al padre. Io penso sempre ai vostri lavori, alle vostre tribolazioni, e vi accompagno con il cuore; vorrei disfarmi pur di vedervi contenta e felice» (Lettera del 1 gennaio 1905 alla mamma)

Il fratello Zaverio o Severo (1883-1976)

«Le lettere che Zaverio mi scrive mi tornano sempre carissime come non ti so esprimere, e io ringrazio il Signore che mi abbia dato un fratello così pieno di giudizio e di sentimento cristiano: non le ricevo senza commuovermi, e penso anche che uguale impressione e compiacenza debba sentire tu che gli vuoi giustamente tanto bene, e così fai molto onore alla tua dignità di sposa affettuosissima e cristiana» (Lettera del 13 febbraio 1917 alla cognata Maria)

Il fratello Alfredo (1889-1972)

«Oggi finalmente Alfredo si è messo gli occhiali; e ci vede, poveretto! assai meglio di prima. Vi dirò anche che fa più bella figura ed è molto contento. Se ne esce con le sue sortite che ci mettono di buon umore tutti quanti. Quando verrà a casa fategli onore perché qui si è diportato molto bene [...]. L'Alfredo che ora ha gli occhiali sembra un professore» (Lettera del 29 dicembre 1924 al padre)

Il fratello Giovanni (1891-1956)

«Nel pomeriggio solo, per ferrovia, a Sotto il Monte per visitarvi il mio diletto fratello Giovanni, ridotto in disperate condizioni. Lui non lo sa, e poco lo crede. Per altro senza dolori, sempre buono e rassegnato: e ciò tempera il dolore mio che è grande e mi procura una tenerezza silenziosa che non so esprimere» (Agenda, 27 ottobre 1955)

Il fratello Giuseppe (1894-1981)

«Ho trascorso due giornate di emozioni e di trepidazione presso il mio

caro fratello Giuseppino a Padova, cioè a Montegrotto. L'ho riveduto con tanto piacere dopo la sua dolorosissima prigionia, ma ahimè in quale stato! Egli è grave, mi disse il suo capitano medico, molto grave – La “spagnola” trova un organismo sfinito: non avrà il sopravvento? Per di più egli trovasi male, e privo di tutto in quell'Ospedale. E dire che si è mantenuto così buono e così pio. Il racconto di alcuni episodi della sua prigionia mi ha commosso ed insieme edificato» (Agenda, 21 novembre 1918)

La sorella Teresa (1879-1954)

«Verso sera mi si annunzia che la mia cara sorella Teresa, la più anziana di tutti noi è morta oggi, come temevo, uscendo oggi stesso dal suo 75° anno di età. E non posso recarmi ai funerali. Pia e buona mia sorella Teresa andata per la prima, e la terza a partire! Quanto tempo fu ammalata con un po' su e un po' giù. Goditi il Paradiso ben meritato. Vedova da giovane, madre di tre figli Virginio, Angelo, Carlo, e di 4 figlie ancora viventi Peppina, Maria, Ancilla, e Carolina e tanti e tanti nipoti. Preghiamo tutti insieme per te» (Agenda, 18 gennaio 1954)

La sorella Ancilla (1880-1953)

«Spesi l'altra notte a scrivere ai miei: eccomi stamane la notizia di Enrica che la mia diletta sorella Ancilla è in pericolo di morte vicina. Così la tristezza avvolge il mio cuore. Ancilla è la mia prediletta, la più saggia, la più completa delle mie sorelle. O Gesù, come soffro, come mi costa il sit nomen Domini benedictum. Ho dato lacrime e sospiri in cappella. Sono sicuro che quell'anima non può che godere presto del Paradiso: ma il distaccarmene mi sconvolge tutto; e mi fa tremare» (Agenda, 1 dicembre 1952)

La sorella Maria (1884-1955)

«Mia cara Maria, in questi giorni noi sacerdoti ricordiamo con straordinaria frequenza il nome di Maria. Perciò è naturale che il mio pensie-